

Gli incontri del Festival di Poesia

Dalla libertà alla guerra, ai poveri: le riflessioni di Domenico Quirico

Acqui Terme. A distanza di poche ore (la sera del 9 settembre presso la Sala Kaimano; il pomeriggio del 10 negli spazi San Guido del Duomo), gli acquisi hanno potuto mettere a confronto due visioni della Guerra d'Ucraina.

Alla testimonianza di Riccardo Coletti, invitato dal Gruppo Lettori "Acqui Storia" è dedicato un servizio in altra pagina.

In questo articolo, invece, la cronaca di un dialogo (asimmetrico, decisamente impari: subito si è percepita la straordinaria personalità dell'intervistato, estremamente assertivo, capace di fortemente colorire il discorso, a tratti quasi predicatorio...; che mette talora a disagio l'intervistatore...; del resto l'evento non ha mancato di richiamare, anche per questo, tanti spettatori). Il dialogo tra Domenico Quirico, storico invitato de "La Stampa" nelle zone più calde del mondo, e Alberto Marello. Con la conversazione - collocata ovviamente all'interno del Festival legato al Premio di Poesia, promosso da Archicultura - che si prefiggeva una riflessione sul tema della Libertà. (Di cui Quirico ha affermato di essere un "non testimone").

Le cose, purtroppo, stanno così

"Questo, il nostro attuale, è un mondo diffusamente orientato al regime totalitario, prevaricante dei Diritti, in cui sostanzialmente la Libertà manca, le cui 'isole' sono, in certi continenti, assai piccole. E l'Occidente, si sa, per di più è pronto a tollerare i regimi autoritari: basti l'esempio dell'Africa.

Esportare la Democrazia è stato un fallimento; e il problema razziale ha uno straordinario impatto". (Con indizi spesso anche grammaticali: all'immigrato si dà subito immediatamente del "tu"; per l'italiano vale il "lei"...).

È seguita una riflessione sugli aspetti che più pesano quando la libertà si perde (nel 2013 Quirico fu rapito e tenuto prigioniero in Siria per 5 mesi: esperienza di cui aveva già raccontato nel maggio 2015, presentando, a Palazzo Robellini, il suo pamphlet su *il grande Califato*, in un incontro promosso dalla Libreria Terme di Piero Spotti): pesa ciò che è semplice, il quotidiano (aprire una finestra o una porta; bere; andare ai servizi...).

Attese erano, dal folto pubblico, ovviamente, le considerazioni sulla Guerra in Ucraina.

Sulla quale, mesi fa, Quirico aveva aperto un vivace dibattito, con una sua lettura (cfr. "La Stampa" del 25 giugno scorso), che imputava a Zelensky



la responsabilità di aver trasformato "una guerricciola locale, per un'ammuffita provincia dell'Ucraina", in uno scontro mondiale. Così manipolando le passioni degli Europei, presto coinvolti in un conflitto da cui i loro interessi li avrebbero dovuti tenere lontani.

La questione (rilanciata da "Micromega" e dal blog di P. Pardi) non è stata direttamente affrontata nel pomeriggio del 10, in Sala San Guido, ma sul tema della guerra Quirico si è ampiamente diffuso.

La fine del giornalismo?

"No, in Ucraina non sono andato: avrei dovuto accreditarmi, registrarli, sarei dovuto andare in luoghi condotti da altri, giornalista *embedded*, con tanto di scritta PRESS sulla pettorina...

Questa, poi, è una guerra che è stata 'venduta' al grande pubblico: rappresenta la fine del giornalismo come racconto. E, infatti, è stata 'zappata' dagli *analisti*, figure assai scivolose". (Beninteso, a Domenico Quirico l'ironia non manca: "Negli USA gli analisti sono maestri con bottega; da noi solo dei semplici artigiani...").

E ancora: "Dal febbraio scorso assistiamo al *trionfo dell'analista*, che mai la guerra l'ha vista in vita sua... non sa cosa sia una testa umana, centrata da un colpo, che la fa scoppiare; o un ferito che si tiene le budella..."

Fanno breccia le parole su Papa Francesco (spesso "seppellito nel silenzio", pur con le sue "banalità meravigliose": fosse andato in Ucraina, mesi fa, il suo gesto sarebbe stato esplosivo: *una atomica buona...*). E sui poveri. Che "oggi - in una società che mystifica e insieme smussa, seda, e manzonianamente, sopisce - non si ribellano più..."

Ben altro era la "primavera araba" 2011, quando i popoli, in piazza, gridavano "dignità, dignità...". G.Sa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068